

Biblioteca  
Civica di Verona

D

391

9

58

1794

# ENRICO NEL PERU'

*DRAMMA PER MUSICA*

DA RAPPRESENTARSI

NEL MAGNIFICO TEATRO

DELL' ACCADEMIA FILARMONICA

DI VERONA

IL CARNOVALE DELL' ANNO

1794



IN VERONA

---

PER DIONIGI RAMANZINI

*Con Permissione.*

3  
ALLE LORO ECCELLENZE

IL NOBIL UOMO

ALMORO' PISANI 3.<sup>o</sup>

PODESTA' E VICE CAPITANIO

E LA NOBIL DONNA

PISANA MOCENIGO  
PISANI

*IL* presente *Dramma* intitolato *En-*  
*rico nel Perù*, che per la prima  
volta comparisce su queste *Scene*,  
potrà con ragione chiamarsi felicis-  
simo, se dall' *EE. VV.* avrà l'ono-

<sup>4</sup>  
re d'un benigno compatimento. Tanto mi lusinga di sperare quella innata bontà, che regna nel magnanimo, e generoso cuore dell' EE. VV., il nobilissimo chiaro Sangue delle Famiglie in cui nasceste, l' eccelse doti dell' animo, che in grado sublime in VOI risplendono, e le personali ammirabili qualità che v' adornano. Degnatevi EE. con quella benignità, ch' è propria dell' anime grandi d' aggradire questa mia, benchè piccola offerta, ed insieme donarmi l' alto onore di potermi chiamare.

Dell' EE. VV.

Umilmo Devmo Obblmo Servo.  
L' Impresario.

## ARGOMENTO.

ENrico nobile Castigliano passato nel Messico s' imbarcò bramoso di scoprir nuove Terre. Naufragò sulle coste del Perù. Salvossi egli solo, e fu accolto cortesemente da que' Peruviani. Fornito ch' egli era di gran talento si fece da essi amare, e singolarmente da Ataliba Inca e Re di quella parte del Perù. Fu da lui innalzato alle prime cariche della Corte, creato Principe di Chinca, e poscia spedito in qualità di General comandante contro Huoscar Sovrano dell' altra parte del Perù. Enrico lo sconfisse riportando una completa vittoria. Ma nelle sue glorie più grandi ebbe a provare le agitazioni della più violenta passione. S' invaghì d' Idalide Donzella consecrata al Sole Deità dei Peruviani, la quale sarebbe stata sepolta viva secondo le loro leggi, se fosse solo uscita dal Tempio destinato a sua perpetua dimora.

Qual fine avessero questi amori si vedrà nel corso del Dramma appoggiato parte alla storia, parte all' invenzione.

## ATTORI

ATALIBA Re d'una parte del Perù

*Sig. Giuseppe Cocchi.*

ENRICO Nobile Castigliano amante di

*Signor Pietro Mattucci.*

IDALIDE Donzella sacra al Sole, figlia di

*Signora Catterina Lang, al Servizio di*

*S. A. S. l' Elettore di Baviera.*

PALMORO INCA del sangue Reale

*Signor Giuseppe Carri.*

IMARO Confidente d' Enrico

*Signora Pompea de Stefani.*

ALCILOE Sorella di Attaliba

*Signora Catterina Anselmetti.*

Vergini del Sole )

Sacerdoti del Sole. )

Grandi del Regno del Perù. ) Compare.

Soldati Peruviani. )

Guardie Reali d' Italiba. )

La Musica è del Celebre Signor Giuseppe Sarti.

## BALLERINI.

Li Balli faranno d'invenzione e composizione del Sig. Paolino Franchi, ed eseguiti dalli seguenti.

## PRIMO BALLO

## ANGELICA E MEDORO

## SECONDO BALLO

## LA PIANELLA PERDUTA

*Primi Ballerini Serj*

Sig. Paolino Franchi sudd. § Signora Rachele Cardani

*Primi Grotteschi a perfetta Vicenda*

Sig. Gio. Batt. § Sig. Felice § Sig. Giovanni § Sig. Felicita

Orti § Banti § Collina detto § Ducot

§ § Gavajon §

*Ballerini di Mezzo Carattere per le suddette Parti.*

Sig. Luigi Sereni § Signora Anna Orti

*Altri Ballerini per le Parti*

Sig. Gaetano § Sig. Giuseppe § Sig. Francesco

Berri § Marconi § Venturi

*Ballerini di Concerto*

Sig. Pietro Giavini § Sig. Antonia Collina

Sig. Marco Rosseti § Sig. Sarmena Dones

Sig. Andrea Natali § Sig. Giuseppa Bordoni

Sig. Giuseppe Perfetti § Sig. Maria Bones

Sig. Carlo Mangino § Sig. Gianetta Martini

Sig. Giuseppe Dalchiaro § Sig. Angela Sertoria

Sig. Vincenzo Tavoni § Sig. Maria Dalchiaro

Sig. N. N. § Sig. Angela Zerbi

*Primo Violino § Primo Violino de' Balli*

Sig. Domenico Zilotti § Sig. Ermenegildo Morati

*Professori Forastieri*

Sig. Adamo Evin § Sig. Giuseppe Soltz

*Suonatori da Clarinet.*

Sig. Mathieu Litols, *Suonatore da Fagoto.*

Lo Scenario dell'Opera prima, e Balli, faranno tutti nuovi d'invenzione, e direzione del Sig. Lorenzo Sacchetto Veneziano.

Lo Scenario dell'Opera seconda, e Balli, faranno d'invenzione, e direzione del Sig. Clemente Caldesi Fiorentino.

Il Vestiario dell'Opera, e Balli faranno tutti nuovi d'invenzione del Sig. Abram Grego.

Macchinista Sig. Antonio Palavicini.

## MUTAZIONI DI SCENE

PER IL DRAMMA

## ATTO PRIMO.

Parte esteriore del Tempio del Sole, per cui da una parte si passa nel Tempio suddetto, e nel soggiorno delle Vergini consacrate al Nume.

Magnifico Tempio dedicato al Sole. Sul davanti Trono alla destra. In prospetto Simulacro del Nume, con ara accesa avanti al medesimo.

## ATTO SECONDO.

Atrio nel Palazzo Reale.

Vestibulo del Tempio del Sole.

Vasta campagna contingua alle mura di Quito.

Veduta in prospetto del Vulcano Pichencha.

Ampio vestibulo del Tempio suddetto.

Orrida spelonca con fossa cavata nel mezzo.

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Ampio vestibulo nel Tempio del Sole con diverse porte, per cui da una parte si passa nel Tempio medesimo, e dall'altra nel soggiorno delle Vergini consacrate al Nume.

*Palmoro, ed Imaro.*

*Pal.* **C**He ascoltai giusto Cielo! D' amor profano  
Arde Enrico nel core. E n'è l'oggetto  
Una delle Donzelle al Sol dicate  
E Ministre de' ritti in questo Tempio?

*Im.* Amico,  
Compiangi il suo destin, vittima ei vive  
D' un folle amor.

*Pal.* Qual torbido sospetto  
Mi desti in seno? E qual saetta avventi  
All'anima agitata? Oh Dio! La figlia  
Idalide, tra lor, sai che al gran Nume  
Degl' Avi nostri serve?

*Im.* E dessa appunto  
N'è la fiamma vorace.

*Pal.* E ove s'accese  
Questa fiamma fatal?

*Im.* Nel Tempio stesso  
In cui da noi s'adora  
L' Apportator del lume  
In mezzo agl' Olocausti, in faccia al Nume.

*Pal.* Ma ignoto l'amor suo  
A Idalide farà.

*Im.* Nò: dal suo labbro  
Ella l'apprese: ed è lo stato suo  
Miser del paro. D'un istesso laccio  
Sono avvinti i lor cuori. Agio sovente  
Ebber qui di parlarfi: in pria che al campo  
Andasse Enrico.

*Pal.* Nè fa che a morte nel Perù si danna  
Con il complice suo ogni Donzella  
Che all'adorato Sol sè stesso offrìo,  
E il suo voto tradisce? O rea supposta  
Osa soltanto uscir da queste mura.

*Im.* Tutto, tutto già fa per sua sventura.

*Pal.* Se tutto sa, che spera? I meriti tuoi,  
D'aver salvato il Regno,  
L'amistà mia, quella del Re non basta,  
A scampo suo, or che a spreggiar imprende  
L'onor di mia famiglia, e un Nume offende.  
Ma se a tanto avanzato si fosse mai!  
Vedrà, vedrà l'indegno,  
Se avrò cor di punire  
La sua temerità. Nel dubbio atroce...  
Sento con rio furore  
Tutte le smanie a lacerarmi il core.  
Sì fido amico: a questa man s'aspetta  
Della fè, della patria alta vendetta.

Cadrà per questa mano  
A piedi miei l'altero  
E quel orgoglio infano  
Forse tremar farò.  
Destà gl'affanni miei

Quell' abborrito oggetto:  
Salvarla, oh Dio! vorrei,  
Salvarla, oh Dio! non so. (*parte.*)

## S C E N A II.

*Idalide, ed Enrico.*

*Enr.* **I** Dalide.

*Idal.* Signor!

*Enr.* Bella mia speme!

*Idal.* Parte dell'alma mia.

*Enr.* Pur son di nuovo

A piedi tuoi.

*Idal.* Pur mi concede il cielo

D'esser di nuovo a te vicina. Ah! tutti

I mali che a soffrir ebbi non curo

Or che lieta ti miro

Dal guerresco furor salvo e sicuro.

*Enr.* Oh quanto lungi o cara

Da te fin'or penai!

Quanti sospiri e lai

Timida uscir da questo sen;

Ma alfine uscir m'udio

E qui mi rese al caro Idolo mio.

## S C E N A III.

*Palmoro con seguito, e detti.*

*Pal.* **L**ascia Enrico, che alfine  
Io ti stringa al mio sen. (*Fingasi*). Io lieto  
A rivederti torno: assai sperava

Questo Regno da te; ma con tuoi gesti  
Tu le nostre speranze anche vincesti.

*Enr.* All' amor tuo son grato. I lauri miei  
Cari mi rendi, se per loro ottengo  
Tal parte nel tuo cor.

*Pal.* D' esserti amico  
Chi gloria non avria? Con te la pace  
A noi ritorna, ogni nemico è oppresso,  
E chi audace insultarci ardì sin' ora,  
Quella man, che il domò, (fremo) or t' adora.

*Enr.* La mia sventura  
Sorte chiamar poss' io, se qui trovai  
Quanto bramar potea.

( Guardando Idalide. )

## S C E N A IV.

*Alciloè con seguito, e detti.*

*Alc.* Signor, che fai?  
L' ora dal Re prescritta  
Per udirti è vicina. Egli nel Tempio  
A momenti farà, dove l' amico  
Accoglier vuole, e il vincitor.

*Enr.* Fra poco  
Andrò su l' orme sue.

*Pal.* Te in questo giorno  
Egli premiar destina  
Di quanto oprasti a suo favor tra l' armi.

*Enr.* Premio da lui non chiedo.  
E quel solo, ch' io bramo, ei non può darmi.

*Alc.* E che bramar tu puoi, che angusto tanto

Il suo poter ritrovi?

*Idal.* ( Ahimè! ) Deh tronca  
Signor gl' induggi, il Re t' attende.

( Ad Enrico. )

*Enr.* Io vado. ( Ad Idalide, indi da sè. )  
( Quest' è martir! )

*Idal.* ( Darli un addio vorrei? )

*Enr.* ( Ah non mi posso allontanar da lei. )

Tutto nell' alma ancora  
Sento l' ardor primiero  
La pace più non spero  
Lontan, oh Dio! da te.

Serena il mesto ciglio  
In faccia a chi t' adora,  
Pensa che vivo ognora  
Anima mia per te.

Ah! mentre amor m' accende  
Smanio in un punto e fremo,  
Che barbare vicende  
D' amore, e d' amistà.

## S C E N A V.

*Idalide, Palmoro, ed Alciloè.*

*Alc.* Quai sensi? Qual parlar? De' suoi trionfi  
Grande al pari è il suo core.

*Idal.* ( Ognun l' ammira:  
A tanto merito esser nel mondo io sola  
Insensibil dovrò? )

*Pal.* Di questo giorno  
In cui resi dal Nume eguali sono

I dì, e le notti, alla solenne pompa  
Quanto splendore accresce  
La vittoria de' nostri! Ah non uscío  
Dall' Oriente ancora  
Per i figli del Sol, più lieta aurora!

*Alc.* Della pompa festiva  
L'ornamento più bello agli occhi miei  
E' il vincitor.

*Idal.* ( L'amasse mai costei? )

*Alc.* Dal primo dì che il vidi, egli mi parve  
Più che mortal, conobbi in quel istante  
L'alma che chiude in sen dal suo sembante.

Se non ho pace in seno,

Oh Dio! potessi almeno,

Potessi lusingarmi

Di ritrovar pietà.

## S C E N A VI.

*Idalide, e Palmoro.*

*Pal.* **M**Entre un popolo intero  
Del suo Monarca alle vittorie applaude,  
Nel giubilo comun parte tu sola  
Non prendi o figlia! E che ti turba? Deggio  
Sempre mesta vederti!

*Idal.* Ilare mai

Io non fui, tu lo fai.

*Pal.* Questo soggiorno

Forse ti spiace, e me in secreto accusi;

Che a farlo tua dimora

Ti consigliai?

*Idal.* Tu lo volesti, e legge  
Per me fu il tuo voler.

*Pal.* Non mi sembrasti

Avversa a' miei desiri: il tuo rispetto

Creder mi fè tua scelta

Ciò ch'era voto mio. Tardi il conosco:

Di lagnarti hai ragion, s'io stesso resa

Ti ho infelice per sempre. Oh figlia! Oh trop-

Barbaro Genitor!

( po

*Idal.* Deh calma, o Padre

Calma i trasporti tuoi, ne per mia colpa

Si funesti una vita a me sì cara.

Io di te non mi lagno:

Io misera non sono. Mi vuoi serena?

Brami ch'io sia del mio destin contenta?

Tel prometto, il farò. Che non farei

Perchè in piacer l'affanno tuo si cangi?

*Pal.* (Esser rea non può mai) figlia tu piangi?

*Idal.* Io piango è ver; ma non produce, o Padre,

Queste lagrime il duol. Che bramar posso

Quando lieto tu sei? nulla più temo

Se ti vedo contento;

E il nemico destin più non pavento.

Ma folle che ragiono? E qual funesta

Orrida scena al mio pensier s'appresta?

Mille timori, ohimè! già al cor d'intorno

S'affollano feroci. In ogni parte

Ah! che di tante pene

L'imgo del mio bene

Ei solo all'alma toglie

La dolce calma

Eccomi oppressa  
 Dalla barbara legge, e il Padre, oh Dio!  
 Più al suo dolor non regge.  
 Ma dove ti trasporta  
 Idalide infelice  
 Un insano timor?  
 Che alfin l'Eroe,  
 E' che te stessa offende. Ah! già nel seno  
 Da voi mi scende o Numi un raggio amico,  
 Che m'alletta a sperar. Già lieta volo  
 A ristorare il duolo  
 Al suon de' fausti carmi;  
 Che vincitor l'annunzia in mezzo all'armi.

Se il rigor della mia sorte  
 Non calmate eterni Dei!  
 Ah finisca almen la morte  
 Di più farmi delirar!  
 Sin la speme lusinghiera  
 Che sol fine ha con la vita,  
 Nel mio seno è già smarrita  
 Nè più m'osa consolar. (parte.)

## S C E N A VII.

*Palmoro, indi Imaro.*

*Pal.* **E'** simulata calma  
 Quella che ostenta di sedar bramosa  
 Le smanie mie.

*Im.* Signore i sacri riti  
 Te ad apprestar ciascuno attende. In volto  
 Turbato sembri. Ah! quali Idee funeste

Volgi in pensier.

*Pal.* No no, farò infelice  
 Finchè piaccia il destin:  
 Ma fede, e amore  
 Mi turbano a vicenda, e in tale stato  
 A farmi più infelice io sfido il fato.

*Im.* L'onor che t'accende  
 Se conculcar non fai,  
 Come mio cor potrai  
 La fede secondar?

## S C E N A VIII.

Magnifico Tempio dedicato al Sole. Trono alla  
 destra. In prospetto simulacro del Nume con  
 ara accesa avanti al medesimo, e due gran  
 porte laterali. Così la struttura del Tempio  
 suddetto, come i vasi e gli ornamenti sacri  
 faranno conoscere non meno la ricchezza, che  
 il gusto di quella in allora tanto felice nazione.

*Entra Ataliba alla destra, preceduto dalle sue  
 guardie, e seguito da Alciloè, Imaro, Grandi  
 della sua corte, e popolo. Nel mezzo, accanto  
 al simulacro, staranno i Sacerdoti e le Vergini,  
 fra le quali Idalide. Dalla parte sinistra com-  
 parirà Enrico accompagnato da' Capitani dell'  
 esercito Peruviano e da una schiera di soldati, quali  
 portano le insegne e le spoglie de' nemici superati.  
 Ataliba va sul trono, e mentre Idalide intuona  
 il seguente Inno, intrecciano le altre Vergini  
 liete danze, dopo di che entra Enrico con il  
 suo seguito nel tempio.*

*Idalide, Enrico, Ataliba, Alciloè, ed Imaro.*

*Idal.* **T**U il fatto regola  
 Di questo Impero  
 Nume benefico  
 Del Mondo intero  
 Padre e Custode  
 De' nostri Re.  
 Col raggio tremulo  
 Lieta, e feconda  
 Tu sol puoi rendere  
 La terra, e l'onda  
 Languente, ed arrida  
 Senza di te.  
 Nume benefico  
 Del mondo intero  
 Padre, e Custode  
 De' nostri Re.  
*Enr.* Monarca invitto, all'armi tue felici  
 D'Offilo, e d'Uma i popoli feroci  
 Resistere non poter. Nel gran conflitto  
 Così per te si dichiarò la sorte,  
 Che il tuo stesso nemico è fra rittorte.  
*Atal.* Di sì bella vittoria  
 E' nostro, o Prence, il frutto;  
 Ma tuo l'onor. Se legge il mio Nemico  
 Oggi da me riceve,  
 Alla tua mente, al braccio tuo si deve.  
*Idal.* ( Quanto è l'udir soave  
 Le lodi di chi s'ama! )

*Atal.* Il tuo valore  
 Non resterà senza mercè. La mano  
 Alciloè a te darà.  
*Enr.* ( Stelle! )  
*Alc.* ( Che ascolto! )  
*Idal.* ( Ah Idalide infelice! )  
*Atal.* Aggiunga il sangue  
 Nodi ancor più tenaci  
 A quei dell'amistà. Di Sura, e d'Inca  
 Le fertili Provincie a entrambi io cedo.  
 Ivi voi regnarete; e di mia stirpe  
 Vedrò la gloria antica in voi risorta.  
 ( scende dal Trono. )  
*Im.* ( Che intesi! )  
*Enr.* ( Oh ciel! )  
*Alc.* ( Felice me! )  
*Idal.* ( Son morta! )  
*Atal.* Fra queste braccia intanto  
 Vieni sostegno mio. Ma tu non parli?  
 E penso dal suolo  
 Non osi alzar le ciglia?  
 Che fù? che ti sorprende?  
*Enr.* Il grado tuo  
 Signor ... l'antica legge ... Ah! tu non pensi  
 Che con questo Imeneo ....  
*Atal.* Tutto pensai  
 Nè ciò t'affanni. Esempio è ver non ebbe  
 Simil nodo fra Noi; ma non è strano  
 Se d'un merto, che tanto ogni altro eccede,  
 D'ogni esempio maggiore è la mercede.  
 Fra l'aste guerriere  
 Era l'armi, e le schiere

Chi Marte disfida  
Gran premio ha talor.

( parte. )

S C E N A IX.

Enrico, Idalide, ed Alciloè.

Enr. **D**El real tuo german Deh! non t'affanni  
( ad Alciloè. )

L'inatteso comando. Io stesso in opra  
Tutto porrò, perchè gli affetti tuoi  
Restino in libertade.

Alc. Agli occhi miei  
Indifferente oggetto  
Tu non fosti finora: e se il germano  
Della mia mano, e degli affetti miei  
Me l'arbitra rendea, te scelto avrei.

Idal. ( Che giungo ad ascoltar! )

Enr. ( S'esca una volta  
Da questo inferno. ) Odimi, Alciloè. Degna  
Sei d'un Nume, il confesso.

Idal. ( Ah ch'ei si perde! )

Enr. Ma il mio core....

Idal. Il suo cor conosce appieno  
( ad Alciloè interrompendo Enrico. )

Quanto ti dee; ma l'esser a te caro  
Il conseguir la destra tua son doni  
Che compenso non hanno.

( Deh per pietà non favellar. )

( a parte ad Enrico. )

Enr. ( Che affanno! )

Alc. Se vero è ciò che dici, ond'è che ei stesso  
( ad Idalide. )

Non spiega i sensi suoi? Per qual cagione  
L'altrui favella è a mendicar costretto?

Idal. Non è sempre loquace un grande affetto.

Enr. Eh che d'altri riguardi  
Ormai tempo non è: sappi... ( ad Alciloè. )

Idal. ( Che fai? )

Alc. Siegui: che dir volevi? E qual ragione  
( ad Enrico. )

Sul tuo labbro, o Signor, le voci arresta?

Idal. ( Morta, crudel, mi vuoi? ) ( ad Enrico. )

Enr. ( Che pena è questa! ) ( si rittira. )

S C E N A X.

Alciloè, ed Idalide.

Alc. **A**Gitato egli parte; e d'onde nasce  
Il turbamento suo?

Idal. Confonde i sensi  
Un soverchio piacer.

Alc. D'un tal consorte  
Oh quanto lieta son! Pronuba scelgo  
Te al nodo mio. Sarà per me maggiore  
Quando teco il divido il mio contento.

( parte. )

Idal. ( Chi ha mai sofferto un più crudel tormento! )

## S C E N A X I.

*Idalide , ed Enrico , indi Palmoro .*

*Enr.* SEI paga alfin ? D' Alciloe ad' onta mia  
Lusingasti gli affetti .

*Idal.* Deh tacci per pietà ! Basta l' affanno  
A lacerarmi il cor , senza le ingiuste  
Querelle tue .

*Enr.* Sì tacerò : ma volo  
Su l' orme di colei . Seco non voglio  
Più simular , saprà dal labbro mio ,  
Che si lusinga in van . ( *partendo .* )

*Idal.* Fermati : Oh Dio !

*Enr.* Che brami ?

*Idal.* Ah se tu parli  
Indizio altrui dar puoi  
Del nostro amor . Del tuo rifiuto ogn' uno  
La cagion cercherà , nè strano è alfine ;  
Che alcun la trovi . Se scoperti siamo  
Siam divisi per sempre , e rivederti  
Io non potrò più mai .

*Enr.* Che angustia è questa !  
Che barbaro destino :  
Nascemmo entrambi  
Per essere infelici .

*Idal.* Ah teco unita  
Viver mi fosse dato ! Una Capanna ,  
Reggia per me faria .

*Enr.* Sorte sì lieta

No , non destina amor , bella mia face .

*Idal.* Se l' arbitra foss' io . . . . rimanti in pace .

*Enr.* Mi lasci ?

*Idal.* E' forza , o caro , dividermi da te .

*Enr.* M' ami ?

*Idal.* Mel chiedi

Tu a cui posposto

Il Nume stesso avrei .

*Enr.* T' affretti a fuggir

Dagl' occhi miei ?

*Idal.* Parto finchè m' avanza

Un resto di virtù .

*Enr.* Che stato è il mio !

Ah mia bella speranza !

*Idal.* Ah ! Prence addio .

*Enr.* Resta o cara

E calma intanto

La tua pena

Il tuo dolor .

*Idal.* Ah frenar

Non posso il pianto

Troppo è giusto

Il mio timor .

a 2 ) Sommi Dei

Placate al quanto

Questo eccesso

Di rigor .

( *Sopravvenendo Palmoro .* )

*Pal.* Qual furor

Qual vano affetto

Infiammarvi io vedo il petto

Prence ardito

Incauta figlia  
 Il periglio ora sprezzar.  
*Idal. ed Enr.* Qual sorpresa  
 Qual'istante?  
*Enr.* Tanta fede.  
*Idal.* Tanto amore.  
*Idal. ed Enr.* Per pietà non condannar.  
*Pal.* Ah! tacete  
 Il vostro ardire  
 Mi fa l'alma in sen tremar.  
*Enr.* Odi almeno un sol momento.  
*Pal.* Un audace, or io non sento.  
*Idal.* Deh! serena, o Padre, il volto.  
*Pal.* Un' ingrata  
 Non ascolto.  
*Enr. ed Idal.* Pur vorrebbe un core oppresso  
 I tuoi sdegni omai frenar.  
*Pal.* Dal furor mi sento oppresso  
 L'ira mia non so frenar.  
*Idal. ed Enr.* Dunque addio; chi fa:  
 L'estremo! Se sia questo ...  
 Se sia questo amato bene.  
*Pal.* In quai dubbj ondeggio, e fremo  
 Mi si strazia il core in sen.  
 a 3 ) Oh Dio!  
 Mille smanie, mille affanni  
 Infelice in petto io sento,  
 E l'eccesso del tormento  
 Mi trasporta a delirar.

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Atrio nel Palazzo Reale.

*Ataliba, ed Enrico da una parte, ed Imaro  
 dall'altra.*

*Im.* Signor, d' infausti eventi  
 A te nunzio son' io. Più dell' usato  
 Grave incendio minaccia  
 Il vicino Vulcan. Di denso fumo  
 L'aere ha ripieno; e rimbombar le valli  
 S'odon de' suoi muggiti.  
*Atal.* L'uso ci rende i mali  
 Indifferenti o lievi. A questo avvezzi  
 In tal guisa noi fiam, che d'avvilirci  
 Più capace, non è.  
*Im.* Ma ogni ombra basta  
 Il volgo a intimorir. Di tutto ignaro,  
 Tutto l'affanna; o dalle proprie idee,  
 Più che dal ver turbato  
 Crede sempre a' suoi mali il cielo armato.  
 Spesso conturba ed agita  
 Il più leggier periglio  
 Chi incerto attende l'esito  
 E preveder non fa.  
 Par chi si opponga intrepido  
 Con prodigo consiglio  
 Il rischio che più temassi  
 Spesso legier si fa. (parte.)

## S C E N A II.

*Ataliba, Enrico, e Palmoro che sopraggiunge.*

*Pal.* Signor...

*Atal.* Nunzio ancor tu giungi di questo  
Spavento popolar?

*Pal.* Mai più ragione  
Non vi fu di temer, nè mai com' ora  
Terribile il Vulcano  
Di ardenti sassi, e di bitumi accesi  
Tanta copia eruttò. Vacilla il suolo  
Al fragore del Monte, e dal timore  
Vinto ciascuno, e dal periglio stretto,  
Abbandona tremando il proprio tetto.

*Enr.* ( Stelle! Ed all' Idol mio  
Chi soccorso darà? )

*Atal.* Mostrarmi io voglio  
Al popolo dubbioso.

*Enr.* Ovunque vai  
Al tuo fianco m' avrai.

*Atal.* Non giova, o Prence,  
Questa volta il valor. Rimanti: io vado  
Fra miei stessi Vassalli,  
Non in mezzo a' nemici, e non ho d' uopo  
Ch' altri mi vegli accanto,  
Allor che accorro a rasciugarne il pianto.  
Potrà d' un Re l' aspetto  
Frenar quel pianto amaro,  
Frenar del fatto avaro

L' empio rigor potrà.  
Della nemica sorte  
L' ira non temo appieno  
Purchè non resti in seno  
Un' ombra di viltà. ( parte. )

## S C E N A III.

*Enrico, e Palmoro.*

*Enr.* ( **I** Dalide m' affanna, io mi figuro  
Le angustie sue. )

*Pal.* E che poss' io  
Oprar per lei, quando dal suo soggiorno  
L' è vietato d' uscir?

*Enr.* Nè in così strano  
Caso....

*Pal.* Ragion non v' è per cui sottrarsi  
Possa alla legge.

*Enr.* ( Almen si corra al Tempio: ( agitato. )  
In rischio ella si trova: e in ogni evento  
Presso di lei sarò. )

*Pal.* La Principessa  
Ver noi s' avvanza.

*Enr.* ( Quale inciampo! ) Seco  
Rimanti pur. Del Re vogl' io per ora  
L' orme seguir. ( partendo. )

## S C E N A I V.

*Alciloè, e Detti.**Alc.* Dove, o Signor, t' affretti?*Enr.* Vado . . . l' altrui periglio . . .

Ah! che troppo finora io m' arrestai . . .

Deh lasciami partir : tutto saprai . (*parte.*)*Alc.* Qual freddezza è mai questa!*Pal.* Ei, suo malgrado,

Fu a lasciarti costretto. E a te palese

Qual la cittade ingombri

Spavento estremo. Seguitarne i passi

Anch' io volea : ma qui ti vidi, e il mio

Rispetto mi trattenne.

*Alc.* E qual t' affanna

Interesse privato?

*Pal.* Oh Dio! Tu sai

Che Padre io sono.

Ogn' un risente; de' propri mali i danni

Io dell' amata figlia

Lungi mi trovo, il suo destino ignoro

E palpito per lei.

*Alc.* Va pur : se cara

M' è Idalide t' è noto, e la sua sorte

Al par di te mi preme!

*Pal.* Forza a me stesso

Far procuro, e nol so : qual rischio è il mio.

Da mille idee funeste

L' alma nel petto a lacerarmi io sento;

E in mezzo al mio timore

Tutto mi fa spavento, e tutto orrore.

Eh figlia a che t' indusse

Un imprudente amore.

Ah di salvarti, se più speme non ho l' estre-  
Teco incontrar desio, ( ma forte

Ma colpa fu il tuo volto, e il reo son io.

Affanni miei dolenti

Celatevi nel seno,

L' alma un istante almeno

Lasciate respirar.

Smanio, deliro, e fremo

Cresce lo sdegno al core

Avvampo di furore

L' ira non so frenar.

## S C E N A V.

Vestibulo del Tempio del Sole.

*S' ode lo strepito del monte eguale al fragore di  
un tuono in lontananza, e ruina frattanto  
parte del muro, scoprendosi per le aperture del  
medesimo gl' interni edificj.**Enrico, ed Imaro.**Enr.* Misero me! Fra quelle

Ruine è forse l' idol mio sepolto!

Ah Idalide . . . (*con estrema agitazione in-  
camminandosi verso il muro.*)*Im.* Che tenti?(*trattenendolo.*)*Enr.* Io non t' ascolto (*si stacca con impetto da  
Imaro, ed entra fra le ruine della muraglia.*)

*Im.* Odi... ove corri.... Ah invano  
D'arrestarlo procuro. Il Sacro asilo  
Violò l'incauto; e che mai pensa? E quale  
Frutto ne spera? Egli è perduto, e seco  
Idalide il farà. Quale sventura!  
Io palpito per lor.... (parte.)

## S C E N A VI.

*Enrico dal fondo delle ruine, conducendo Idalide,  
quasi svenuta fra le sue braccia; Indi  
Palmoro, ed Imaro.*

*Enr.* **V**ieni  
*Idal.* Non reggo.  
*Enr.* Meco tu sei: coraggio.  
*Im.* Oh ciel! che veggo!  
*Idal.* Sogno? Son desta! Che m'avvenne?  
*Enr.* Quindi  
Fuggir è d'uopo. Periglioso è il loco.  
Scoperti esser possiam.  
*Idal.* Fuggir? E dove?  
E in qual luogo son'io?  
*Pal.* Stelle, che veggio!  
Audace; e che presumi?  
*Enr.* Me stesso non intendo. Andiam. (a *Idal.*)  
*Idal.* Deh ferma,  
Signor... Pensa... l'affanno  
I detti miei confonde.  
*Pal.* Oh patrie leggi! Oh qual impresa ardita  
*Enr.* La prima legge è il conservar la vita.

*Idal.* Numi che mai farà?  
*Enr.* Co' dubbj tuoi (segue a volerla tirar via.)  
Perdi te stessa, e me.  
*Pal.* Cessa: alla legge del Re t'arrendi.  
*Idal.* Oh Dio!  
*Enr.* Che potrò farti?  
*Pal.* Udisti il mio voler t'acchetta, e parti.

## S C E N A VII.

*Enrico, Palmoro, Idalide, indi Ataliba.*

*Enr.* **E** farà ver ch'io deggia  
Viver senza di te, bell'Idol mio?  
No, nol consente amore:  
Pieno d'ardor verace  
Sarò del tuo destin fido seguace.  
Ah trattengano i Numi  
Questo ingiusto rigor. Te custodisca  
Pietoso il Cielo, e tutta  
Sfoghi poi l'ira sua sul capo mio:  
Dolce tesoro, amata Sposa, addio.  
Cara parte del mio core  
Io mai più non ti vedrò.  
Deh! nascondi quel dolore  
E contento morirò.  
Tu spietato il ciglio appaga. (ad *Atal.*)  
*Pal.* Son tua colpa i mali tuoi.  
*Enr.* Ma da forte io vado a morte,  
Ma non temo il tuo furor.  
*Idal.* Caro Spolo?

*Enr.* Oh Dio! Tu piangi?  
Ah che cede la costanza.

*Idal.* Io ti perdo.

*Enr.* Mia speranza  
Teco resta questo cor.

Qual abisso è questo mai!

Siete paghi avervi Dei!

Compiangete i casi miei,

Voi che in sen provate amor -

( partono . )

### SCENA VIII.

*Imaro, ed Alciloè.*

*Im.* **O**H ardire! Oh eccesso! Un fallo  
Sconosciuto finora in queste sponde  
Quai mali produrrà.

*Alc.* Che avvenne mai?  
Imaro, oh ciel? Quali ruine?

*Im.* Ah dove  
Principessa venisti?

*Alc.* Ah parla! Io bramo  
D'Idalide novelle. Oh ciel! m'inganno?  
Tu impallidisci!

*Im.* Ella poc' anzi... Addio.

*Alc.* Ferma finisci. Ah che m'annunzi mai?

*Im.* Deh più non ricercar. Tutto saprai (par.)

*Alc.* Che vuol dir quel silenzio? Io mi confondo,  
Nè so che immaginar, tutto pavento.

Ah come in un momento

La fortuna cangiò? lieto poc' anzi

Sol promettea felicità sicure:

Solo danni or minaccia, e sol sventure.

Fra speme e timore

Dubbioso il mio core,

Se tema se spero

Comprender non fa.

E intanto dall'alma

Sen fugge la calma,

Confusa s'aggira

Riposo non ha.

### SCENA IX.

Vasta Campagna contigua alle mura di Quito.

Veduta in prospetto del Vulcano Pichenca.

*Enrico frettoloso con Idalide per mano.*

*Enr.* **N**on paventar, non sei  
Che in braccio del tuo Sposo  
Del tuo liberatore.

*Idal.* Io tremo. Ohimè! T'arresta.

*Enr.* Perchè?

*Idal.* Quindi non senti  
Fragor d'armati?

*Enr.* E' ver: l'ascolto.

Ma sia chi vuol di me paventi. Io corro

D'onde viene il romor. Resta: un'istante

Non mi scosto da te. (*Enrico snuda la*

*spada, e va verso il bosco da una par-*

*te. Intanto esce dall'altra Ataliba con*

*seguito.*)

B

*Idal.* Torni la vita  
Prima il ciel non potea  
Che in sì misero stato . . .

## S C E N A X.

*Ataliba con numeroso seguito. Idalide e subito Enrico.*

*Atal.* **E**cco la rea .

*Idal.* Oh sventura! Oh rossor!

*Atal.* Si custodisca, o miei fidi costei; una ti vide  
Delle compagne tue mentre fuggivi,

(viene incatenata.)

E il tuo fallo scopri. Dov'è chi teco

Sì reo disegno ordio?

Parla: chi tanto osò?

*Idal.* Signor . . .

*Enr.* Son' io .

*Atal.* Stelle! Tu il reo?

*Enr.* La pena è a me dovuta. Ella è innocente .

*Atal.* (Mi occupa lo stupor! Ma in ogni evento  
La sua vita serbiam.)

*Enr.* Non vò difese:

L'acciaro ecco al tuo piè. La colpa è mia;

Non ti sdegnar con lei. Dal tempio a

Meco la trassi . . . (forza)

*Idal.* Ah non prestargli fede,

Signor. Da' sacri tetti

Volontaria mi trasse il mio timore .

Se merta fè chi muore.

*Atal.* Basta, o straniero:

Questo nome ti scusa. Ignaro, il veggo,

Sei delle nostre leggi. Al suo castigo  
Costei serbate. Con più serio esame  
Di te deciderò .

*Enr.* Come? A morire

Condanni un'innocente? e quella morte  
Che mi si dee ch'io chiedo, a me contrasti?

*Atal.* Non più. Quest'è il mio cenno il siegui e basti .

*Enr.* ) Questo fulmine tremendo

*Idal.* ) <sup>a 2</sup> Tutto il sangue mi gelò .

*Im.* Non più, lo sventurato

Dividete da lei: vada al suo fato .

*Idal.* Nel lasciarti: ( si dividan tra loro. )

*Enr.* In dirti addio:

*Idal.* Vengo men .

*Enr.* Mi scoppia il core .

*a 2* ) Ah chi fa mio dolce amore

Se mai più ti rivedrò .

## S C E N A XI.

Ampio vestibulo del Tempio come  
nell' Atto Primo .

*Palmoro, ed Alciloè .*

*Pal.* **L**asciami, Alciloè. Il mio dolor capace  
Di conforto non è. Misero, Oh Dio!  
Ho perduta la figlia, e in un con lei  
Io l'onor mio perdei. Qual Nume avverso  
L'empio stranier condusse in queste sponde?  
Perchè la vita ei non perdè fra l'onde?

*Alc.* Compiango i mali tuoi,  
E n'è a parte ciascuno. Il popol tutto

Benchè atterrito dal funesto eccesso,  
Col pianto in su le ciglia  
S'affanna del tuo stato, e di tua figlia.

*Pal.* Ma non basta a salvarla  
Il duolo universal. Fra poco a morte  
La misera condotta,  
Col supplicio più orrendo il suo delitto  
Espiarfi dovrà. Presente io stesso  
Dovrò ... gelo d'orrore. O terra, t'apri,  
E mi concedi almeno  
Quell'asilo che cerco entro il tuo seno!

*Alc.* Chi mai creduto avria  
Si colpevole Enrico?

*Pal.* Ah chi sa con qual arte  
L'avrà l'empio sedotta! ed impunito  
Si lascia intanto un così grave errore.  
Ei resta in vita, e la mia figlia muore.

*Alc.* Tu sai che il mio germano  
Uopo ha dello stranier. Deh non s'accresca  
Più orrori a questo giorno. Al colpo acerbo  
Tu prepara il tuo cor. Se in quest'istante  
Tu vedessi il mio duolo,  
Io ti farei pietà, che ti consolo. (*parte.*)

## S C E N A XII.

*Palmoro solo.*

*Pal.* **O**H Padre sventurato!  
Oh infelici mie cure! Ah che pur troppo  
Idalide ho perduta. Oh amara sorte!  
Io già più non vivrò s'ella va a morte.  
Come di tenebre non copre il Sole

Un di foriero di tanto orror:  
Ne cela rapido l'infauستا luce  
Pietoso ai palpiti d'un genitor.

## S C E N A XIII.

Orrida spelonca con fossa cavata nel mezzo, in  
cui deve esser sepolta viva Idalide. Ministri  
e l'istesse Vergini della danza per accompa-  
gnamento accanto alla medesima, soldati, e  
popolo.

*Ataliba, ed Alciloè.*

*Atal.* **P**opoli, non fu mai da che vi reggo  
Tratto alcuno a morir. V'è noto: è questo  
Che il più bel mi sembrò de' vanti miei,  
Meco alla tomba io di portar credei.  
Ma nol permise il cielo. Al grave eccesso  
Si dee castigo equal; ma piango intanto  
L'altrui destin: e se da me il perdono  
Accordar non si puole  
La prima volta, è che esser Re mi duole.

*Alc.* Io non ho fibra in seno,  
Che non mi tremi a questo  
Apparato funesto.  
Di miseria, e d'orrore, (*S'ode in lonta-  
nanza una marcia lugubre.*)

Qual mesto suon?

*Atal.* S'appressa  
Già l'infelice, ed ha Palmoro accanto.  
A tali oggetti io non trattengo il pianto...

## S C E N A XIV.

*S'ode la medesima lugubre marcia, che va a po-  
co a poco avvicinandosi, e comparisce Idalide*

*abbandonata fra le braccia di Palmoro in mezzo de' soldati, e delle Vergini del Tempio, e circondata dalle Guardie.*

*Idal.* **C**He orribil loco! Appena  
Gli affannosi respiri il petto alterna,  
E minacciosa in volto  
La nera mi circonda ombra di Morte.

*( S' avvede della fossa, e retrocede spaventata. )*

Ohimè! Qual vista! Io gelo....

Le fibre assale insolito tremore...

Che supplicio! Che orrore!

*Pal.* O di quest' alma  
Parte più cara, lascia pur ch' io teco  
I mali tuoi divida.

*Idal.* A funestarti,  
Signor, perchè venisti? al cor d' un Padre  
Che spettacolo è questo! *( Si getta fra le  
braccia di Palmoro. )*

*Pal.* Accoglièr io voglio  
Gli ultimi tuoi respiri,  
Indi seguirti nella tomba.

*Atal.* Oh quanta,  
Donzella sventurata.  
Pietà mi fai!  
Ma pur t' achetta; e mostra  
Nel sostenere il tuo destin tiranno,  
Più costanza di me, che ti condanno.

*Pal.* Figlia! Misera figlia!

*Atal.* Fra le tue braccia.  
Deh per l' ultima volta ancor m' accogli,  
Amato Genitor. Di tante cure,

Dell' amor tuo qual barbara mercede  
Avesti mai? Perdona. Ecco al tuo piede  
*( va per inginocchiarsi, ma Palmoro  
la solleva. )*

La colpevole figlia. Io bramo...

*Pal.* Ah forgi

Son io di calma... Oh morte!

E perchè non mi fai spirarle accanto?

*Atal.* M' opprime il duol; frenar non posso il pianto.

*Idal.* Tu mio Re? voi che trasse

Qui la sventura mia, con l' odio vostro

Deh non fate ch' io mora:

Quest' estremo conforto a voi chiegg' ora.

A tornar la bella aurora,

Più nel ciel io non vedrò!

Ma contenta moro ancora,

Se a voi cara morirò.

Nel crudele accerbo affanno,

Tremo solo, oh Dio! per te,

Ma da forte io vado a morte,

Senza un' ombra di timor.

Sventurata in tal momento,

Più non veggo il mio dolor.

Quale abbisso è questo mai?

Siete paghi avversi Dei?

Compatite i casi miei,

Compiangete il mio dolor.

## S C E N A XV.

*Enrico facendosi strada per forza tra le guardie,  
Imaro, e detti.*

*Enr.* **N**on mi si opponga alcuno. Aprir il varco

Saprommi a forza in quest' orrido speco .

*Idal.* Qual voce? Ah dove vieni?

*Enr.* A morir teco .

*Idal.* Prence, ormai t' allontana .

*Enr.* Allontanarmi?

Io punito esser debbo, e non costei .

L' error t' è noto, è mio .

*Atal.* Vorrei d' entrambi

Salvar oggi la vita;

Ma l' arbitrio non ho . Sacra è la legge . . .

*Enr.* Ah qual funesto errore

Così t' ingombra, o Re che l' innocente

A morte danni, e assolvi il delinquente?

*Atal.* Ecco rinovellate anch' oggi in queste

Piaggie felici le amoroze gare

Dei cari Amici Pilade, ed Oreste .

Nò, che sì raro amore

Non vuol punito il Sole .

Viva Idalide, e a lei s' unisca Enrico :

Io così voglio, io che son Re, ve' l dico .

*Pal.* Che forte inaspettata!

*Im.* Che giorno avventuroso!

*Enr.* Mia posso dirti . ( *ad Idalide .* )

*Idal.* Oh genitore! Oh Sposo!

*Tutti .* Quando la forte freme,

Quando minaccia irata,

Non perda omai la speme,

Un innocente cor .

F I N E .